

DI UN PARTICOLARE APPARECCHIO GHIANDOLARE
OSSERVATO IN UNO STRUZZO

Nota del

Dott. Giovanni Vallillo

Assistente presso l'Istituto patologico
della R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Milano

Nel marzo scorso mi capitò l'occasione di sezionare uno struzzo (sesso maschio, età undici mesi), il quale era morto nella infermeria della Clinica chirurgica della Scuola Veterinaria di Milano, dove era stato ricoverato in seguito ad una frattura comminutiva del femore.

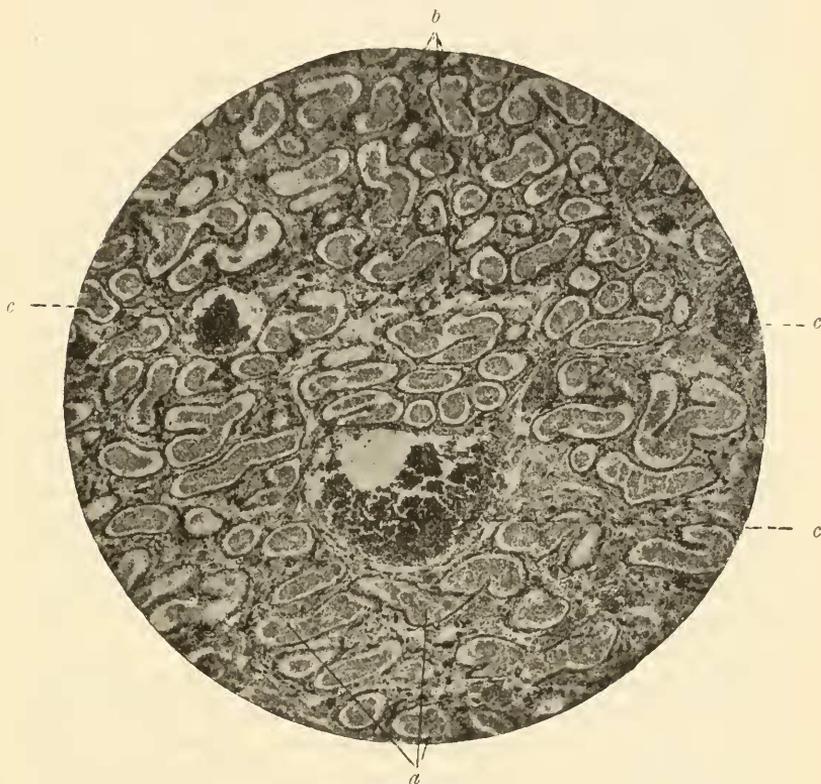
Non mi diffondo a descrivere le lesioni riscontrate negli organi interni, perchè esse non avevano nulla di speciale che potesse essere messo in rapporto, come fatto concomitante od esplicativo, col caso singolare che costituisce l'oggetto della mia comunicazione.

Il reperto più interessante si riferisce a tre corpicciuoli oblungi, di color nero intenso, inclusi nel tessuto adiposo del grande epiploon, disposti parallelamente alla milza e distanti da questa rispettivamente 2, 3, 5 cm. Il primo dei detti corpicciuoli (il più vicino alla milza) aveva una lunghezza di 30 mm., era grosso nel mezzo ed andava man mano assottigliandosi verso le estremità; la sezione trasversale di esso era ellissoidale ed aveva l'asse maggiore di 8 mm. e l'asse minore di mm. 3, misurati in corrispondenza della parte mediana. Il corpicciuolo più lontano dalla milza era lungo 20 mm., ed era formato da una porzione larga (2 mm.), e da un'altra molto stretta ($\frac{1}{2}$ mm.), la quale comprendeva i tre quarti della lunghezza totale: lo spessore era insignificante.

Il terzo corpicciuolo, quello che per posizione era intermedio tra gli altri due, aveva come il primo la forma di un sigaro, era lungo 30 mm. ed aveva la sezione trasversale rotonda con un diametro di 8 mm. misurato in corrispondenza

della maggiore grossezza. Mi pare necessario aggiungere ancora che i corpicciuoli or ora descritti erano perfettamente isolati, cioè non avevano rapporti di sorta tra loro e cogli organi circostanti (milza, ventriglio).

Non avendo saputo definire la natura dei detti corpicciuoli,



a, tubuli con epitelio cilindrico staccato dalla parete; *b*, pigmento del tessuto interstiziale; *c*, vasi sanguigni.

giacchè questi non avevano nessun riscontro con quanto si trova nelle condizioni normali negli animali domestici, compresi gli uccelli, m'invogliai a fissarne dei pezzettini in sublimato per esaminarne la struttura istologica. Dopo i metodi consueti di indurimento fu fatta l'inclusione in paraffina ed eseguita la colorazione delle sezioni con emallume ed eosina, col procedimento di van Gieson, e con alcuni metodi specifici che menzionerò in seguito.

L'esame microscopico diede il seguente risultato. La struttura complessiva era quella di un organo ghiandolare e propriamente d'una ghiandola tubulosa composta, il cui tessuto interstiziale era straordinariamente ricco di vasi sanguigni e di pigmento. Tale conformazione ricordava molto, come si può vedere dalla figura, la struttura del testicolo. Però le analogie con questo organo non andavano più oltre. Le cavità contenevano un epitelio cilindrico, il quale era completamente separato dalla parete pur conservando generalmente la conformazione tubulare. Le cellule avevano un nucleo periferico, posto cioè verso la parte esterna e, da quanto si poté osservare nei preparati colorati col metodo Biondi-Ehrlich-Heidenhain, non contenevano granuli protoplasmatici. La maggioranza di esse racchiudeva dei vacuoli più o meno grandi, molte presentavano dei segni più marcati di alterazione, sino al punto che, scomparsi i limiti tra elemento ed elemento, era avvenuta la fusione e la dispersione dei diversi protoplasmi sotto forma d'un materiale granuloso.

I nuclei erano per lo più ben conservati: non pochi però presentavano dei fenomeni di rigonfiamento, avevano cioè un volume superiore agli altri e racchiudevano un carioplasma chiaro in cui si trovavano sparsi, dei fini granuli di cromatina. Alcuni altri nuclei presentavano rottura della membrana (cariorexi), altri ancora, pur conservando intatta la propria struttura, apparivano in minore o maggior grado sbiaditi, sì da rendersi appena appena visibili (cariolisi?).

Nel tessuto interstiziale una delle caratteristiche più spiccate era, come ho detto, l'abbondanza di vasi. Tra questi alcuni avevano dimensioni minime sì da contenere quattro, tre e anche un sol globulo rosso, altri invece erano straordinariamente grandi fino a raggiungere delle dimensioni triple o quadruple di quelle delle cavità tubulari. Il maggior numero di essi, senza distinzione di grandezza, erano affatto elementari, costituiti cioè dal solo endotelio, oppure limitati semplicemente da un sottile strato fibrillare; soltanto alcuni erano un po' più evoluti e complessi, mostrando delle pareti un po' più spesse, quantunque non differenziabili in tre tuniche distinte. Tale ricchezza di vasi m'indusse a tentare la colorazione di alcuni preparati coi metodi elettivi per le fibre elastiche (procedimento del Weigert), ma in nessuno di essi potei constatare la reazione

dell'elastina. Il maggior numero conteneva del sangue: solo pochi ne erano privi, contenendo invece delle tracce di detriti amorfi. Altri spazi vasali erano addirittura privi di qualsiasi contenuto.

Tutto l'apparecchio era avvolto da una capsula di tessuto connettivo fibroso.

Come ho detto precedentemente, il tessuto interstiziale era caratterizzato oltre che da numerosi vasi sanguigni, anche da una considerevole quantità di pigmento. Questo cingeva le cavità tubulari, formando delle specie di cordoni sul contorno di esse ed infarciva gli spazi interposti formando per lo più delle strisce dirette secondo la direzione delle fibre connettive, oppure delle figure stellate con parecchie propaggini. Anche la capsula connettivale avvolgente conteneva delle strisce pigmentate, le quali seguivano le ondulazioni delle fibre.

A forte ingrandimento si osservava che il pigmento aveva una tinta nera intensa e una struttura omogenea in certi punti, era bruno-giallastro con costituzione granulosa in certi altri. Spesso le chiazze nere omogenee terminavano alla periferia con un alone granuloso. I granuli avevano una forma ben definita e ciò contrasta con quanto ordinariamente si osserva nei pigmenti (per es. quello dei tumori melanotici), i quali appaiono completamente amorfi. La forma e la grandezza dei singoli granuli richiamava alla mente quelle dei cocchi-bacilli. Essi erano per lo più accumulati in modo da formare delle specie di grappoli.

Queste sono, dunque, le osservazioni microscopiche, che si riferiscono indistintamente a tutt'e tre i corpicciuoli innanzi descritti. Ma si può trarre dal complesso delle osservazioni riportate una conclusione sulla natura di essi? Io credo che una definizione precisa a proposito non si possa dare. Quello che si può dire è che si tratta di un *apparecchio ghiandolaire*, ma volendo specificarne la natura, si dovrebbe ricorrere ad ipotesi che i fatti notati non appoggiano sufficientemente. Perciò io non insisto, anzi sorvolo addirittura sulle considerazioni che potrei fare, pago soltanto di aver dato una descrizione sommaria su di un soggetto non del tutto privo d'interesse.